SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ / C

(12/06/2022 - Omelia - don Claudio)

(Proverbi 8,22-31 * Salmo 8/9,4-9 * Romani 5,1-5 * Giovanni 16,12-15)

Nella Solennità della Santissima Trinità – che oggi celebriamo – siamo invitati a guardare idealmente nel punto più accecante della luce: oggi la Liturgia non fa memoria di un evento, di un fatto della storia della salvezza, ma del mistero dal cui grembo la storia è nata e in cui si compirà il destino e la salvezza dell'uomo e del mondo: Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il grande scienziato Albert Einstein osservava che «*la cosa più bella che noi possiamo provare è il "senso del mistero". Esso è la sorgente di tutta la vera arte e di tutta la vera scienza*». Oggi, festa della Santissima Trinità, dovremmo provare o rinnovare il desiderio di provare interiormente il "senso del mistero" pensando al solo Dio in tre Persone.

Il Dio cristiano è unico, ma non è solo. L'oceano della sua essenza vibra di un infinito movimento di comunione che la Bibbia propone come sorgente e modello delle stesse relazioni più profonde e più intense delle creature umane: *«…Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore*» (S. Agostino). Un Dio la cui vita non è estranea né alla fragilità né alla bellezza della carne, non al dolore né alla felicità dell'uomo!

Certo, cercare di capire razionalmente un Dio che è "Uno e Tre" è come voler travasare il mare in un bicchiere. Ha dovuto ammetterlo anche Sant'Agostino, un cervellone stratosferico, figuriamoci noi!
In un apologo, sul crinale tra leggenda e realtà, si racconta che un giorno il Santo d'Ippona stesse passeggiando in riva al mare tutto concentrato nella meditazione sul Mistero della Trinità quando s'avvide di un bambino che con una conchiglia versava l'acqua del mare in una buca scavata sulla spiaggia. Incuriosito dal fatto, Agostino interrogò il bambino chiedendogli: «*Che fai?*». La risposta lo sorprese: «*Voglio travasare il mare in questa buca*». Sorridendo il Santo spiegò l'impossibilità dell'intento, ma, il bambino, fattosi serio, replicò: «*E tu vorresti scandagliare con la tua piccola mente il mistero immenso della Trinità?*». Detto questo sparì.

Sì, entrare di testa, significa sfracellarsela subito contro il muro del mistero. Qui davvero la ragione è confusa e la fede balbetta.
Eppure, c'è un punto d'accesso al Mistero. Non siamo condannati semplicemente al silenzio. «*Dio nessuno l'ha mai visto* – scrive San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo – *proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato*». In Gesù, Dio ci ha concesso, per così dire, di gettare uno sguardo nell'intimità della sua stessa vita. E lì vediamo una cosa del tutto inaspettata: in Dio esiste un "Io", un "Tu" e un "Noi" (*cfr* Benedetto XVI).

I nomi che Gesù sceglie per mostrare il volto di Dio sono nomi che vibrano di affetto, di legami, di famiglia. Padre e Figlio sono nomi che l'uno senza l'altro non possono esistere. Per dire Dio Gesù sceglie nomi che si abbracciano, che vivono l'uno dell'altro. Il terzo nome "Spirito Santo" significa alito respiro, anima… Dice che la vita, ogni vita, respira pienamente solo quando si sente accolta, presa in carico, abbracciata…

Ma, Gesù non ci ha soltanto lasciato guardare nell'intimità di Dio, con lui Dio è anche come uscito dall'isolamento splendido della sua trascendenza e ci è venuto incontro.
Anzi, Egli vuole di più: noi non dobbiamo soltanto sapere qualcosa di Lui, ma mediante Lui dobbiamo essere attratti in Dio per unirci a Dio: «*Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*» – così pregava il già citato Sant'Agostino.
Nell'amore, Dio cessa di essere un "egli" di cui posso ricordarmi, di cui posso interessarmi, che posso fare "oggetto" di studio e di speculazione, di cui posso persino entusiasmarmi… nell'amore, Dio diventa e resta per sempre un "Tu" con il quale entrare in relazione, di cui, con cui e per cui vivere.

Il Dio cristiano non è dunque un enigma da sciogliere, un rebus teologico o un rompicapo da risolvere, un freddo distillato di pensieri da dipanare e da capire: è un evento d'amore da accogliere, un abbraccio fontale da cui lasciarsi plasmare e condurre.

In effetti, la Trinità si delinea in filigrana nel Vangelo di oggi non come un dogma astratto, ma come un accadimento di vita, un'azione che ci coinvolge: «*Lo Spirito mi glorificherà* – dice Gesù – *prenderà del mio e ve lo annuncerà*». La gloria, per Gesù, la pienezza della sua missione, consiste in questo: che tutto ciò che è suo sia anche nostro. Dio gode nel mettere in comune. Il segreto della Trinità è una circolazione di doni dentro cui è preso e compreso anche l'uomo. Non un circuito chiuso, ma un flusso aperto che riversa amore, verità, intelligenza, fuori di sé, oltre sé. Una casa aperta a tutti.
Nel dogma della Trinità c'è un modello e un sogno per l'umanità. Se Dio è Dio solo nella relazione, nella comunione dei doni, nell'amore elargito e ricevuto… allora anche l'uomo sarà uomo solo nella relazione, nella comunione, nella donazione! E questo contrasta aspramente con i modelli del mondo, dove ci sono tante vene strozzate che ostruiscono la circolazione della vita, e vene troppo gonfie dove la vita ristagna e provoca necrosi ai tessuti. Ci sono capitali accumulati che sottraggono vita ad altre vite; intelligenze cui non è permesso di fiorire e portare il loro contributo all'evoluzione dell'umanità; linee tracciate sulle carte geografiche che sono come lacci emostatici, muri di separazione che sia di qua che di là, per motivi diversi, si soffre…
Tutto circola nell'universo: pianeti e astri, sangue e fiumi, vento e uccelli migratori… è l'economia della vita che si ammala se si ferma, che si spegne e muore se non si dona. L'uomo – come Dio – è relazione, scambio, dono… oppure non è! (*cfr* E. Ronchi).

La festa della Trinità è come uno specchio del nostro cuore profondo e del senso ultimo dell'universo. Davanti alla Trinità ci sentiamo piccoli, spersi, inadeguati e tuttavia abbracciati dal Mistero, compresi dentro un Vento in cui naviga l'intero creato, che ha come nome comunione, relazione, donazione…

Diceva don Tonino Bello: «*Secondo una suggestione semplicissima e splendida, nella Trinità non c'è Uno più Uno più Uno, uguale a Tre. Ma c'è Uno per Uno per Uno, che fa sempre Uno. Quando si vive veramente l'uno per l'altro, densificando questo rapporto di oblatività, la comunione raggiunge il vertice*». E così sia!